

... come raggio di sole penetrato pel fesso della finestra ove a te par voto, e nulla, ti fu apparire una lunga striscia di minute particelle in perpetuo movimento...

(G. Gozzi, dalla Gazzetta Veneta, n. 5)

* **INCIDENTI DI VIAGGIO...** Può capitare a chiunque di mettersi in treno, con amici di natura rumorosi e sol-lazzevoli, che, ad un certo punto, troppo presi dal piacere del viaggio e della scampagnata, dimenticano le norme della creanza e disturbando i viaggiatori con schiamazzi rincorse e scherzi di vario genere, ti fanno vergognare d'essere con loro. Tu allora cerchi di startene dalla tua, ma quelli se la prendono con te e ci dan dentro a far chiasso con più impegno per farti anche più rabbia.

Altre volte, invece, sono viaggiatori estranei a guastarti la festa. Ti sei lasciato andare ad esprimere un apprezzamento, un giudizio qualsiasi sulle cose del giorno; e loro subito a darti ragione e a dire che anzi... ecc., ecc. Sei perduto: le parole si rincorrono come le ruote sui giunti quando è lunga la ferrata; ormai parlano tra loro e tu te ne stai meschino nel tuo angolo nè sai più come intervenire in un discorso che volge a rive molta, molto distanti da quelle cui tu intendevi approdare. Ascolti mortificato le più madornali sciocchezze, ti rimproveri d'aver parlato; vorresti correre ai ripari; ma oramai non c'è più nulla da fare.

Si rispecchia nel primo caso la condizione di chi professa con la testa le stesse opinioni che altri professano soprattutto col cuore ma un po' anche, furtivamente, con i piedi. Così un signore torinese mi ha scritto quattro fac-

ciate d'improperi perchè, nel fascicolo precedente, avrei messo in ridicolo gli attacchini sottintendendo un giudizio di inutilità della loro opera. Avrei dunque sanguinosamente insultato gente che "arrischia la pelle per causa mia"; non solo, scherzando sugli emblemi di partito, avrei ignobilmente offeso chi lo segue, e cercato di coprire di ridicolo le stesse elezioni; infine, invece di invitare la D. C. a operare con più impegno per la soluzione dei problemi italiani, avrei fatto meglio a suggerire la maniera di risolverli. Questi gli argomenti, rari nantes nel gurgite vasto degli insulti che non riferisco, in cambio di un corsivo in cui il sorriso più insospettabile su quanto ci può essere di comico o ingenuo nella serietà dei ludi elettorali s'accompagnava ad un invito fin troppo trasparente a votare per la D. C. (invito non certo rivolto agli attacchini democristiani!).

Il secondo caso riguarda poi certi "amici" occasionali e indesiderabili dell'estrema destra che di un mio corsivo riguardante un manifesto dei Comitati Cicci hanno riportato in due dei loro fogli quella parte che faceva loro comodo così isolata, a dimostrare che anche noi siamo del loro parere, tralasciando l'altra parte che unita con la prima dimostrava il contrario. Qui c'è di mezzo il solito disonesto scherzo da giornalisti di scarso scrupolo. Il che è dimostrato anche dal fatto che ambedue i fogli in que-

stione non riferiscono esattamente il titolo della nostra rivista; che per l'uno, forse intinto di simpatie mazziniane, diventa Pensiero e azione e per l'altro Pensiero e Vita.

Dopodichè ci tengo a dichiarare che nè le intemperanze degli amici nè gli scherzucci di dozzina dei compagni occasionali ci faranno mai smontare dalla carrozza.

* **IPOCRISIA.** I laicisti, sia di destra, sia di sinistra, lecano alle grida contro i "clericali" perchè, concedendo sempre maggiori privilegi alle scuole tenute da enti religiosi, rivelano il proposito di rovinare irrimediabilmente la scuola di Stato. Più ancora si agitano per la presunta minaccia da parte di "ministri e monsignori" di imporre il neo tomismo come unico insegnamento filosofico nelle scuole medie; e chi si indigna che i "preti" non rispettino l'autonomia dei ragazzi e non abbiano fiducia nella loro spiritualità, e chi protesta in nome dello spirito critico e dell'insostituibile valore formativo della storia della filosofia e chi già vede tormente di "chierichetti e fratanzuoli" uscire dalla scuola italiana governata dai "preti".

O grande fiera di ipocrisia! Non dicono che la scuola di Stato oggi è pur sempre la scuola quale fu impiantata dall'antico governo liberale e poi rimpastata da Gentile, quindi sconsolta da Bottai e dopo pressochè distrutta dalla guerra e sempre governata

dalla burocrazia ministeriale accentratrice e amministrata a "monopolio", come la produzione e la vendita dei sali e dei tabacchi. Non vogliono prendere atto che il ministro Gonella concede parifiche in molto minor numero e con molta maggiore ocularità che non i suoi predecessori fascisti, che ha compiuto un lavoro grandioso quanto silenzioso nel campo della scuola elementare e della lotta contro l'analfabetismo e che, per il resto, non ci consta che abbia tramutato le scuole in conventi, se vi insegnano idealisti, marxisti, storicisti, esistenzialisti a parità di diritti e doveri con gli insegnanti "chierichetti e fratanzoli". Cercano di far credere che scuola di Stato significhi "libertà della scuola", mentre invece prima i liberali, poi i fascisti hanno fatto dello Stato lo strumento di un settarismo sostanzialmente illiberale. Al P. Gemelli, che su queste colonne ritorna spesso sui problemi della scuola e dell'educazione, obiettano di non aver fede nei giovani e di non rispettarne l'autonomia. Come se non fossero molti gli insegnanti non cattolici o addirittura anticattolici che nel passato si servirono ed ancora oggi si servono della scuola per propalare le loro ideologie e inculcarle nell'animo degli allievi senza riguardo ad autonomie di sorta! Diceva or non è molto, parlando della spiritualità dell'insegnante durante un convegno romano, il Prof. Chiari: "Forse che gli altri che insegnano e che non si sentono cristiani hanno riguardo a dir come la pensano e come vorrebbero che pensassero i loro alunni, che pur vengono da famiglie che si dicono cristiane e che

fan parte tutte di una nazione che si dice cristiana? Oh! lo sappiamo bene da tanto tempo, da quando eravamo noi scolari e da quando siamo diventati noi insegnanti, che non c'è insegnamento meno libero, in effetto, di quello che si fa passar come tale". Nè rispettano l'autonomia degli allievi gli insegnanti che si dicono "imparziali", quando l'imparzialità è un'ipocrisia eufemistica per nascondere relativismo assoluto e storicismo puro, trionfanti nei manuali di storia letteraria e di storia della filosofia compilati dai pedissequi ripetitori dei santoni dell'idealismo. Che significa questa "autonomia" se pretendete di imbottire di dialettica e di storia i giovani di quindici anni, prima di fornir loro le basi del pensare e dell'agire, i principi morali e razionali della conoscenza dell'uomo e della stessa storia?

Vecchi crociani e nuovi materialisti combattono insieme: quelli induriti in un loro angusto ateismo borghese, nell'illusione di continuare tradizioni ormai svuotate d'ogni contenuto vitale; questi ingenuamente succubi di politici privi di scrupoli, ansiosi di tirar dalla loro le vittime della predicazione di quelli e offrirle a un potere straniero che non tollera autonomie spirituali di sorta, nè riconosce altra libertà di critica che quella ch'egli stesso impone e controlla. Uniti gli uni agli altri da una pregiudiziale avversione, da una maniacca intolleranza per quanto i cattolici dicono e fanno o anche solo accennano a dire e a fare, mentre rivendicano per sé il massimo di libertà e la piena tutela del loro proselitismo, non vogliono ammettere che esista an-

che per quelli, tomisti o non tomisti, il dovere e il diritto di attuare il loro umanesimo, di propugnare e difendere i loro principi, i principi ch'essi condannano, ma che, per colpevole presunzione di sufficienza e per congenita pigrizia mentale, non conoscono.

* IL RICHIAMO DELLA FORESTA. In una piazza della periferia, durante la campagna per le amministrative. Molta gente s'affolla attorno ad un palco improvvisato. Nelle prime file stanno i fedeli del partito; dietro, e più numerosi, gli avversari. L'oratore esordisce: "Cittadini, amici!..." Ma un subisso di urla, fischi, imprecazioni gli impedisce di proseguire. I fedeli protestano, coronano parolacce da una parte e dall'altra. L'oratore attende pazientemente il cessare della burrasca. Poi ricomincia: "Amici, cittadini!...". Invano: il chiasso riprende più forte di prima e non accenna a finire. Ma il tribuno non si perde d'animo: raccoglie in gola più fiato che può e con voce tonante al di sopra del tumulto grida: "Uomini gorilla!!!". Il tumulto si placa all'istante. Nessuno fiata. Hanno capito che l'oratore intendeva parlare con loro.

* RIMORCHIATORI E... FILOSOFIA. Il 20 maggio scorso, a Viareggio, è stato varato il primo dei dieci rimorchiatori che sono in costruzione per conto della marina mercantile sovietica. Un parlamentare, secondo quanto riferisce la cronaca, ha illustrato il "significato" della cerimonia.

Ecco uno di quei casi che fanno curioso anche chi, come un raggio di sole, è abituato a vederne di tutti i co-